

chiana e d'un gusto più eclettico e cosmopolita, sebbene meno ricco di linfe creatrici e meno intensamente meditativo, si abbeverò copiosamente alle sorgenti dell'arte italiana, non solo operistica, ma anche strumentale.

L'Italia s'acquista così un titolo di gloria ben degno di essere illustrato e rivendicato; e se nell'ottocento la vitalità della nostra musica strumentale sembrerà estinguersi e lasciare un predominio assoluto ed esclusivo al melodramma, alla fine di quel secolo essa comincerà a dar segni di risveglio, e dopo aver camminato per qualche tempo nei sentieri aperti dal sinfonismo classico e dal romanticismo musicale tedesco, con Giuseppe Martucci, Giovanni Sgambati e Marco Enrico Bossi, si aprirà vie proprie e, fatta consapevole del suo passato, realizzerà con un gruppo di sinfonisti, tra i quali primeggia quell'orchestratore mirabile e quello squisito colorista che è Ottorino Respighi, alcune conquiste di valore e di significato non perituri; conquiste che le hanno in parte ridonato l'eccellenza ch'essa ebbe nei due secoli del suo massimo sviluppo e della sua più rigogliosa fioritura.

---